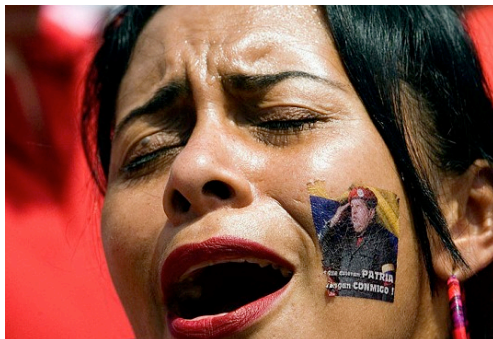


Chavez. Dopo un leader carismatico, cosa ci attende?

di *Immanuel Wallerstein*



Il presidente del Venezuela. Hugo Chavez è morto. La stampa mondiale e Internet sono stati sommersi da valutazioni dei suoi successi, che vanno dalle lodi senza fine alle denunce senza fine, con un certo numero di persone che esprimono un livello un po' più controllato o limitato di lode o di denuncia. L'unica cosa su cui tutti sembrano d'accordo è che Hugo Chavez è stato un leader carismatico.

Che cosa è un leader carismatico? E' qualcuno che ha una personalità molto forte, una visione politica abbastanza chiara, ed è capace di seguirla con grande energia e perseveranza. I leader carismatici attirano grande sostegno, innanzitutto nel proprio paese. Allo stesso tempo, le stesse loro caratteristiche che attirano supporto sono le stesse che mobilitano profonde opposizioni alla loro politica. Tutto questo è stato sicuramente vero nel caso di Chavez.

L'elenco dei capi carismatici nel corso della storia del mondo moderno non è molto lungo. Pensiamo a Napoleone e De Gaulle in Francia, a Lincoln e F.D. Roosevelt negli Stati Uniti, a Pietro il Grande e Lenin in Russia, a Gandhi in India, a Mao Zedong in Cina, a Mandela in Sud Africa. E naturalmente a Simon Bolívar. Anche da un solo sguardo ad una lista come questa, risaltano alcuni aspetti comuni: in vita, queste persone erano tutti leader controversi; la valutazione dei loro pregi e difetti si è sempre avuta solo a livello storico; non è mai sembrato che sparissero dalla storia; e, infine, non erano del tutto identici nella loro politica.

La morte di un leader carismatico crea sempre una situazione di vuoto e di incertezza, nella quale i suoi sostenitori cercano di garantire la continuità delle politiche rendendole istituzionali. Max Weber ha parlato di "routinizzazione del carisma". Ma una volta rese routinarie, le politiche si evolvono in direzioni sempre difficili da prevedere. Per valutare cosa potrebbe accadere in un futuro immediato, si deve cominciare, naturalmente, da una valutazione dei risultati di Chavez. Ma occorre anche fare una valutazione sia del rapporto di forze interno che dei più ampi contesti geopolitici e culturali in cui si trovano oggi il Venezuela e l'America Latina.

I suoi risultati sembrano chiari. Ha usato l'enorme ricchezza petrolifera del Venezuela per migliorare significativamente le condizioni di vita degli strati più poveri del Venezuela, ampliando il loro accesso alle strutture sanitarie e all'istruzione, e quindi riducendo piuttosto notevolmente il divario tra ricchi e poveri. In più, ha usato l'enorme ricchezza di petrolio per sostenere le esportazioni del petrolio verso un gran numero di paesi, in particolare nei Caraibi, il che ha permesso loro un minimo di sopravvivenza.

Chavez. Dopo un leader carismatico, cosa ci attende?

Inoltre, ha contribuito in modo sostanziale alla costruzione delle istituzioni latino-americane autonome: non solo ALBA (l'alleanza dei paesi bolivariani) ma UNASUR (la confederazione di tutti gli Stati del Sud America), CELAC (tutti gli stati delle Americhe ad eccezione degli Stati Uniti e Canada), e il Mercosur (la struttura economica confederale che includeva sia il Brasile che Argentina), a cui ha aderito. Non ha agito da solo in questi sforzi, ma ha giocato un ruolo particolarmente dinamico. L'ex presidente brasiliano Lula gli ha costantemente riconosciuto questo ruolo. Il gran numero di capi di stato presenti al suo funerale (circa 34), in particolare dell'America Latina, testimoniano del loro apprezzamento. Nel tentativo di creare forti strutture latinoamericane, naturalmente giocava un ruolo anti-imperialista, essenzialmente anti-Stati Uniti, e quindi non era affatto apprezzato a Washington.

Si noti, in particolare, l'apprezzamento positivo per Chavez da parte del presidente conservatore della vicina Colombia, dovuto al ruolo importante e molto positivo giocato da Chavez come mediatore tra il governo colombiano e le FARC, movimento di guerriglia nemico di lunga data. Chavez è stato l'unico possibile mediatore accettabile da entrambe le parti, ed ha cercato una soluzione politica capace di porre fine alla guerra.

I suoi detrattori lo accusano di aver promosso un regime corrotto, un regime autoritario e un regime economicamente incompetente. Senza alcun dubbio vi è stata corruzione. C'è sempre, in ogni regime dove c'è denaro in abbondanza. Ma quando penso agli scandali di corruzione di quest'ultimo mezzo secolo negli Stati Uniti o in Francia o in Germania, riguardanti ancora più denaro, non posso prendere questo argomento troppo sul serio.

E' stato un regime autoritario? Certo. E' questo che si ottiene da un leader carismatico. Ma ancora una volta, rispetto ai leader autoritari, Chavez è stato notevolmente moderato. Non ci sono stati purghe sanguinarie o campi di concentramento. Invece, ci sono state elezioni, che la maggior parte degli osservatori esteri hanno valutato tra le migliori in assoluto (si pensi ancora una volta agli Stati Uniti o all'Italia o ...), e Chavez ne ha vinte 14 su 15. Né si deve dimenticare che ha dovuto far fronte a un serio tentativo di colpo di stato sostenuto dagli Stati Uniti, cui è sopravvissuto a fatica. È sopravvissuto grazie al sostegno popolare ed al sostegno dell'esercito.

Per quanto riguarda l'incompetenza economica, certo che ha commesso errori. E certo, le entrate del governo venezuelano sono minori meno di una volta. Ma ricordiamo che siamo in depressione in tutto il mondo. E quasi tutti i governi del mondo si trovano ad affrontare dilemmi finanziari e chiamate all'austerità. E non è affatto ovvio che un governo in mano all'opposizione avrebbe fatto meglio in termini di ottimizzazione delle entrate economiche. Quel che è certo è che un governo nelle mani dell'opposizione avrebbe fatto meno nel ridistribuire la ricchezza agli strati interni più poveri.

L'unico settore in cui non ha brillato è il suo costante sostegno di una politica economica "estrattivista", ignorando le proteste delle popolazioni indigene in merito sia ai danni ecologici che ai loro diritti al controllo autonomo dei loro territori. Ma ha condiviso questo difetto con ogni singolo governo nelle Americhe, sia di sinistra che di destra.

Cosa può accadere adesso? Per il momento, sia il chavismo che l'opposizione hanno serrato i ranghi, almeno per le prossime elezioni presidenziali. La maggior parte degli analisti sembrano concordare sul fatto che le vincerà il successore designato di Chavez,

Nicolás Maduro. La domanda interessante è cosa accadrà in seguito, prima di tutto in termini di allineamenti interni. Entrambi i campi hanno le loro divisioni interne. Ho il sospetto che ci sarà qualche rimescolamento delle carte, con defezioni da un campo all'altro. Nel giro di pochi anni, si può determinare un diverso schieramento di forze.

Che sarà allora del "socialismo del 21° secolo", la visione che Chavez aveva delle prospettive per il Venezuela, per l'America Latina e per il mondo? In questa visione ci sono due componenti: una è "socialismo". Chavez ha cercato di salvare questo termine dall'obbrobrio in cui era caduto per i fallimenti multipli sia del comunismo reale che della socialdemocrazia post-marxista. L'altro termine è "del 21 ° secolo". Questo è un chiaro ripudio di Chavez del socialismo sia della Terza che della Seconda Internazionale, e il suo invito a ripensare la strategia.

In entrambi questi compiti, Chavez è stato quasi solo, ma è stato come uno squillo di tromba. Per me, questo sforzo è parte di un compito più grande che tutti noi abbiamo di fronte in questa crisi strutturale del capitalismo storico e nella biforcazione delle due possibili uscite dal caos in cui il nostro sistema-mondo è caduto. Dobbiamo discutere quale sia la natura del mondo migliore che noi, o alcuni di noi, stiamo cercando. Se non riusciamo ad essere più chiari su ciò che vogliamo, non possiamo vincere la battaglia contro coloro che cercano di creare un sistema non-capitalista che riproduce comunque le peggiori caratteristiche del capitalismo: gerarchia, sfruttamento e polarizzazione.